

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Identificati i terroristi che rapirono
Ciro Cirillo?

I carabinieri e la Digos di Napoli sono convinti di avere individuato il commando che il 27 aprile rapì l'assessore regionale della Dc **Ciro Cirillo**. Del gruppo — si dice in un rapporto che è stato consegnato alla Magistratura — avrebbero fatto parte **Giovanni Senzani, Paolo Sebregondi, Antonio Savasta** (tre nomi notissimi del terrorismo) e un paio di killer venuti da un altro commando di quattro napoletani. La partecipazione diretta del tre leader sarebbe stata decisa dalle Br per dare all'attentato (ci furono 2 morti) importanza nazionale. **A PAG. 5**

LE GIUNTE UN MESE DOPO

Governare per la gente o solo spartirsi il potere?

Il caso di Roma - Arroganza senza progetto - Una trovata: maggioranza bilanciata

Norberto Bobbio comincia un suo editoriale sulla Stampa di domenica chiedendo «agli uomini politici» di non aversela a male se si soffermerà «sulle loro qualità negative». L'argomentazione gli è stata suggerita da alcune interviste a dirigenti democristiani apparse su Repubblica dalle quali si deduce con tutta evidenza che costoro «amano parlare, esclusivamente delle loro contese». Osserva ancora Bobbio: «L'argomento principale non sono le cose da fare, ma le persone da attrarre a sé o da respingere», non vi è traccia, in quei lunghi colloqui col giornalista, di quali siano le loro «idee per risolvere alcuni dei nostri problemi». E conclude, come cittadino di questo Stato, domandandosi se è «una pretesa rivolgersi a questi uomini politici per conoscere, se non i loro ideali, almeno che cosa intendono fare per governare il paese».

Domanda quanto mai opportuna, anzi necessaria di fronte ai tanti segni di leggerezza e irresponsabilità che vediamo nel modo come i partiti di governo si stanno muovendo di fronte all'emergenza morale, politica ed economica nella quale viviamo. Polemiche strumentali, colpi bassi, messaggi mafiosi si sprecano. Nessuna seria preoccupazione per la tenuta democratica del paese.

Proviamo, allora, ad imitare il metodo scelto da Bobbio. Ci chiediamo: che giudizio si può dare, a un mese dalle elezioni amministrative, di quanto sta accadendo a proposito del governo della capitale (ma ugualmente polemiche, contese, deriderci di altre città e di altre regioni)?

Se è un esempio ben calzante per sostenere la denuncia di Bobbio, questo è il caso di Roma. Si è cominciato con Pietro Longo che chiedeva «la testa» del sindaco Petroselli (un sindaco cui 129 mila romani hanno dato la loro preferenza) quale espressione di un indecente desiderio di vendetta per avere i comunisti messo nell'opportuno rilievo la presenza del segretario del Psdi nel «giro» di Gelli. Si è cominciato con minacciose dichiarazioni di Piccoli secondo cui non è ammissibile che «nella capitale della cristianità» il partito della Dc non abbia il governo della città. Altri democristiani sono stati ancora più rozzi: abbiamo ceduto la poltrona di Palazzo Chigi a un laico, dobbiamo avere come compenso quella del Campidoglio.

Dov'è in tutto questo l'interesse dei cittadini romani, dove i problemi di Roma e le idee per risolverli? Si badi bene: non si tratta qui soltanto della pur sostanziosa e valida distinzione di principio tra «politica di schieramento» e «politica programmatica». Il caso romano è illuminante per vedere che cosa intendono questi signori per politica. Sembra che non si rendano nemmeno conto del perché la storia politica di Roma si è sviluppata in un certo modo. Non si domandano perché la gente ha votato a sinistra invece che a destra. Vogliono reagire al fatto che i comunisti abbiano nella più grande città italiana il 36 per cento dei voti? È comprensibile. Si misurino allora con questo fatto così denso di significati e di contenuti. Riflettano sui loro errori, il demerito, il coraggioso. Dicano alla gente che cosa intendono fare di diverso. Si rendano conto che i cittadini romani hanno votato per la giunta Petroselli non tanto, particolarmente, per fedeltà a un partito, ma per il cambiamento che quella giunta aveva rappresentato, per una convivenza legata a mutamenti visibili, a un indirizzo programmatico di cui si dava attuazione. Quella scheda non sono piovute dal cielo. Sono venute dopo una prova considerata positiva, e in memoria di altri anni, cioè di altre prove, date.

Guido Vicario
(Segue in ultima pagina)

PCI: respingere il ricatto dc già sconfitto dagli elettori

La riunione della Consulta delle autonomie - Dichiarazioni di Cossutta ai giornalisti

ROMA — È passato un mese dalle elezioni amministrative e ancora a Roma, a Genova, in Sicilia e negli altri grandi centri in cui si è votato non sono state insediate le nuove giunte. Le trattative vanno a rilente mentre da parte della Dc ma anche da altre forze politiche si sprecano, sulla stampa e nei convegni, dispute gergali sulle formule («omogeneizzazione», «giunte bilanciate») e le mosse per creare disegni a Spadolini. «Noi comunisti diciamo che è il momento di concludere il più rapidamente possibile le trattative respingendo i tentativi in atto di rinviare tutto a dopo ferragosto o, peggio ancora, all'autunno», dice Armando Cossutta, della direzione del Pci.

Nella sala del quinto piano di Botteghe Oscure, dove ieri si sono incontrati duecento amministratori locali comunisti per la periodica riunione della Consulta nazionale, aleggia preoccupazione e denuncia per le pieghe che sta prendendo, su questo tema, il confronto tra le forze politiche. Parlano i compagni di Roma che dicono di come la Dc stia facendo del tutto per mettere tra parentesi il risultato del 21 giugno; parlano quelli di Genova per sollecitare soluzioni rapide ed efficaci al comune e alla regione; quelli della Sicilia per spiegare la nefasta logica, già scattata, del rinvio come pretesto per sempre nuovi giochi politici.

E Cossutta, come già Triva nella sua relazione per molta parte dedicata agli altrettanto scottanti problemi della riforma delle autonomie e della finanza locale e regionale, si farà portavoce di questa preoccupazione nell'incontro con la stampa che si svolge mentre è in corso la riunione. Quali possono essere le basi per concludere rapidamente le trattative? «Si deve lavorare — risponde Cossutta — sulla base di quanto»

(Segue in ultima pagina) **Maurizio Boldrini**

In 23 negano rapporti con Gelli Una firma, e tornano liberi dal sospetto i «piduisti» della Dc

Una proroga per i 12 che non hanno sottoscritto la «dichiarazione liberatoria»

ROMA — Dei 35 esponenti democristiani «piduisti» 23 hanno presentato entro i termini, che scadevano ieri sera, la cosiddetta «dichiarazione liberatoria»: ovvero un documento in cui dichiarano, sotto personale responsabilità, di non aver avuto nulla a che fare con la loggia segreta del «venerabile» fuggiasco Gelli. In più hanno dovuto presentare una denuncia per falso contro il capo massone, denuncia che potrebbe naturalmente ritorcersi contro di loro se i rapporti con la P2 testimoniati dalle carte di Gelli trovassero altri elementi di prova.

E gli altri 12 che non hanno firmato? Senza timore del ridicolo a piazza Gesù spiegano che mentre alcuni (Carenini, De Caroli) quasi certamente si rifiuteranno di farlo, per altri non si può ancora dire. Infatti, con straordinaria sensibilità i dirigenti democristiani hanno deciso di accogliere una proroga di qualche giorno ai loro «amici» sospettati di legami con la P2, ma residenti lontano da Roma: «e perché mai? Motivazione ufficiale: il»

an. c.

(Segue in ultima pagina)

Respinti dal pretore i ricorsi di Selva e Colombo **A PAGINA 2**

Deludenti le conclusioni politiche del vertice di Ottawa

Dai 7 neanche la condanna degli attacchi di Israele

Sull'economia match nullo fra USA e Europa

L'America non si è impegnata a cambiare la sua politica monetaria, ma gli europei non hanno accettato di frenare le esportazioni verso l'URSS - La «dottrina» Reagan alla base dei documenti



Ancora bombe sul Libano

Il governo israeliano ha parzialmente accettato le proposte del mediatore americano Habbib per una cessazione delle ostilità con il Libano. Mentre erano in corso i colloqui tra Habbib e Begin le artiglierie israeliane hanno nuovamente sparato il fuoco contro diversi centri del Libano meridionale.

Da parte sua l'Olp rispondendo a un messaggio del segretario dell'Onu, Waldheim, ha espresso la sua disponibilità a una tregua purché Israele sospenda gli attacchi in Libano. Convocato ieri sera il Consiglio di sicurezza dell'Onu per discutere la situazione in Medio Oriente. **IN PENULTIMA**

Dal nostro inviato

OTTAWA — La dolce prigione canadese dei sette grandi nel maggiore castello di legno esistente al mondo è finita. Reagan, Mitterrand, Schmidt, Suzuki, la signora Thatcher, Spadolini e il rappresentante della Comunità europea Thorn, sono già partiti per i paesi di origine dopo lo storico «ritratto di famiglia» nella splendida residenza del primo ministro canadese, sui bordi del fiume Ottawa. A caldo, il bilancio di sedici ore di incontri a due o multipli, parole e ne soddisfacciate né tranquillizzanti, se si sta alla lettera della dichiarazione politica del presidente di turno, il canadese Trudeau, e del comunicato conclusivo che afferma: «L'obiettivo è di raggiungere un accordo economico, cioè le questioni per le quali i sette si riuniscono ogni anno a partire dal 1975».

Il dramma del Libano è diventato la questione internazionale che ha dominato i colloqui e i concetti con i quali i sette si sono affrontati nella dichiarazione politica e appaiono elusivi, devianti e suonano quasi beffardi. I «sette» si dichiarano convinti che occorre trovare un'alternativa pacifica e equamente condivisa che elimini il disaccordo tra Israele e gli Stati arabi, deplano l'aumento della tensione e la scalata degli atti di violenza, si dicono preoccupati per l'ampiezza delle distruzioni e per le pesanti perdite di vite umane «da una parte e dall'altra», compiangono in particolare la tragica sorte del popolo libanese. Alla fine però si limitano a chiedere alle parti in causa di «astenersi ogni atto che possa portare a nuovi bagni di sangue e alla guerra». Come si vede, l'appello evita di esprimere una condanna di Israele, è rivolto all'imparzialità alle due parti, evitando di distinguere tra aggressori e aggrediti, e parla solo agli Stati coinvolti nel conflitto eliminando ogni riferimento alla Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp). Il ministro degli Esteri francese Chevesson, senza neanche attendere la pubblicazione del documento, che ha avuto una elaborazione tormentata ed è stato consegnato alla stampa con due ore di ritardo, ne ha criticato la debolezza e l'assenza di una chiara riproposizione della eccessiva reazione israeliana agli attacchi dell'Olp. Anche gli inglesi non nascondono di disapprovare la violenza degli attacchi israeliani, e in particolare il bombardamento di Beirut.

Chi avesse avuto qualche dubbio sulla ispirazione e amministrazione del documento, **Aniello Coppola** (Segue in ultima pagina)

Il processo è davvero finito: già domani la sentenza

Il Pm chiede l'ergastolo per Agca ma scarta l'ipotesi d'un complotto

Poche parole sui collegamenti internazionali e le complicità del terrorista turco - Il magistrato ha insistito sulla disumana follia dell'attentato al pontefice

ROMA — «Fanatico, delirante, folle, uomo dell'odio, della violenza, della disperazione», assai del sangue di Caino, che si è scagliato contro la più nobile, sacro simbolo della pace, dell'amore, della speranza». Così il pubblico ministero, il dottor Nicola Amato, ha definito ieri nella sua requisitoria (certamente non scevra di retorica) Mehmet Ali Agca, il terrorista internazionale che ha ferito il Papa. Il magistrato ha chiesto la condanna all'ergastolo del giovane turco per l'attentato contro Giovanni Paolo II e il tentativo omicidio contro le due turiste americane Rose Hall e Annie Andri. Per gli altri reati di Agca ha chiesto anche altri 12 anni

di carcere, da trasformare in un anno di isolamento, visto che per la nostra legge ogni ulteriore condanna è assorbita da quella a vita.

La gabbia a prova di proiettile costruita per questo particolare imputato nell'aula «Occorso» della Corte di Assise di Roma ieri mattina era vuota. Agca non si è presentato, in segno di protesta, dimostrando — come aveva annunciato l'altro giorno — che per lui il processo è davvero finito. La requisitoria del dottor Amato è durata circa un'ora e mezzo. Ma chiarimenti, eventuali novità sui rapporti internazionali del terrorista turco, sulle eventuali complicità di cui Agca sembra aver goduto da anni e anni in tutto il mondo non ce ne sono stati. Il rappresentante della pubblica accusa ha parlato a lungo soprattutto dello sdegno, dei sentimenti di dolore, di orrore, di ripulsa che un gesto così vile, così crudele, così insensato come quello contro il Papa ha suscitato in tutti. Nessun accenno quindi, né disputa tecnico-giuridica sollevata in questi giorni e cioè se alla luce del Concordato il terrorista avrebbe dovuto essere giudicato dal Vaticano.

Sui collegamenti e sulla precedente carriera di killer professionista di Agca, Amato non ha spiegato molto. «Vi è una contraria eversiva italiana o straniera? — si è chiesto lo stesso pubblico ministero —. Ci siamo tormentati a lungo per trovare una risposta, per cercare prove: non è emerso niente, purtroppo». «Ma forse — ha detto Amato — pensare ad un complotto serve solo a nascondere il desiderio inconscio di voler vedere sempre a tutti i costi qualcosa dietro e oltre i fatti atroci delitti».

La requisitoria del giudice Amato è andata poi avanti con toni sempre più enfatici, con citazioni ben più ridondanti.

Da Caio Gracco e Abramo Lincoln ai fratelli Kennedy, a Martin Luther King, a Aldo Moro, a Gandhi il pubblico ministero ha ripercorso la storia di statisti e uomini politici, che sono stati barbaramente.

Marina Barbara
(Segue in ultima pagina)

Ieri sera una «Tribuna sindacale» dei tre segretari

Lama, Carniti e Benvenuto parlano in Tv «In prima fila nella lotta al terrorismo»

Oggi pomeriggio la riunione della segreteria CGIL-CISL-UIL - Interventi anche di Marianetti e Trentin - Chi vuol mettere il silenziatore al sindacato?

MILANO — Terrorismo in fabbrica: il sindacato ne discute al suo massimo livello unitario. Oggi pomeriggio una riunione della segreteria sindacale CGIL-CISL-UIL sarà infatti interamente dedicata a questo problema. La convocazione è stata sollecitata l'altro ieri dalla UIL con una lettera inviata alle altre due confederazioni. Lo stesso tema, quello appunto del terrorismo in fabbrica, è stato anche al centro di una «Tribuna sindacale» con Lama, Carniti e Benvenuto (interventori Massimo Riva di «Repubblica», Alberto Muccioli di «Corriere della Sera» e Gianfranco Letta, direttore del «Tempo»), trasmessa ieri sera dalla prima rete Tv.

Non c'è contiguità né parentela tra lotte sociali e terrorismo, tra azione sindacale e violenza eversiva. È comunque necessario intensificare i lavori del movimento dei lavoratori per respingere il tentativo delle Br di infiltrarsi in fabbrica e di strumentalizzare le vertenze sindacali. La domanda cruciale era: il sindacato ha responsabilità nell'infiltrazione del terrorismo in fabbrica? Le risposte, nella sostanza, sono state univoche: assenti, davanti alle telecamere, le ripercussioni polemiche del dibattito divampato nelle tre confederazioni dopo le affermazioni del segretario nazionale della UIL Enzo Mattina. D'altra parte gli argomenti e il tenore della lettera in cui la UIL chiedeva la convocazione dell'odierna segreteria

unitaria erano di per se stessi una sensibile correzione delle affermazioni di Mattina.

«La presenza di infiltrazioni terroristiche nel sindacato — ha detto Lama — non è una scoperta di Enzo Mattina, è un discorso che si sta facendo da tempo». Il segretario della CGIL ha ricordato tra l'altro che la denuncia e di certe posizioni eversive che si mascheravano da formazioni non militari, come quella dell'Autonomia, e risalì addirittura al '77, al tempo dell'aggressione al segretario della CGIL sul piazzale dell'Università di Roma. Con la nuova offensiva del terrorismo, che tenta di nuovo di mettere radici in fabbrica, esistono, secondo il leader della CGIL, due tipi di rischi: da una parte quello

che «nel sindacato si determinino scoraggiamento e intimidazione nella sua funzione di difesa degli interessi dei lavoratori»; dall'altra, che «si metta in moto una spinta a rincorrere posizioni estremistiche». Dobbiamo quindi sviluppare, ha detto Lama, «un'azione di controllo e di lotta per salvaguardare in tutta la sua efficacia e pienezza l'azione del sindacato».

«Bisogna prima di tutto eliminare ogni deformazione e caricatura — ha aggiunto Benvenuto — il terrorismo non può essere confuso con le lotte sindacali e non ne è figlio. Oggi però combattere il terrorismo della "seconda generazione", quello che cer»

Edoardo Segantini
(Segue in ultima pagina)

Significativo gesto di Pertini

La città di Bologna insignita di medaglia d'oro al valor civile

BOLOGNA — Per «la prova di democratica fermezza e di civile coraggio» e per «l'esemplare slancio nelle operazioni di soccorso» alle vittime della strage del 2 agosto la città di Bologna ha ricevuto dal presidente della Repubblica Sandro Pertini la medaglia d'oro al valor civile. La medaglia, che sarà appuntata sul gonfalone della città, è stata concessa con la seguente motivazione: «A seguito del criminale attentato terroristico, con sconvole e sconcertante la città, l'intera popolazione, per emotivamente coinvolta, dava eccezionale prova di democratica fermezza e di civile coraggio. In una gara spontanea di solidarietà collaborava attivamente con gli organi dello Stato, prodigandosi con esemplare slancio nelle operazioni di soccorso. Contribuiva così per la tempestività e l'efficacia ad intensificare in ogni occasione l'opera di solidarietà umana e la difesa dei valori democratici minacciati dal terrorismo». Il gonfalone della città di Bologna può fregiarsi ora di tre medaglie d'oro: la prima per la partecipazione alle lotte del Risorgimento, la seconda al valor militare per la guerra di Liberazione, e la terza al valor civile.



Moribondi a Maze altri due militanti dell'IRA

LONDRA — Si stanno spegnendo nel carcere di Maze, Belfast, altri due militanti dell'IRA in cospicuo della fame, Kevin Lynch (nella foto) e Kieran Doherty, mentre il governo di Londra riafferma la sua linea intransigente. Doherty, 25 anni, nelle ultime consultazioni era stato eletto deputato al parlamento dell'Irlanda. La sua morte rischia di riaprire la crisi all'interno della compagine governativa della repubblica irlandese. **IN PENULTIMA**

NELLA FOTO: la colazione del «7» al termine del vertice